

LO ZAR VLADIMIR PUTIN E LE SUE GUERRE IBRIDE



■ Il nome Zamir Nabiyevich Kabulov al grande pubblico è quasi sconosciuto. Tuttavia questo diplomatico uzbeko da più di trent'anni si muove con passo felpato in una delle zone più perico-

lose del mondo: quell'Afghanistan e dei suoi confini, dove vigono regole tribali e segreti impenetrabili quasi come le sue aspre montagne. Kabulov viene dalla vecchia scuola del KGB, dove fu collega del presidente russo Putin che, conoscendolo bene, lo ha nominato inviato speciale per l'Afghanistan. A queste latitudini Kabulov, come agente del KGB durante l'invasione sovietica e ambasciatore russo con l'intervento americano, è molto rispettato perché trattò con il mullah Omar la liberazione di sette piloti russi prigionieri dei talebani. Lo zar e Kabulov condividono anche l'idea che il ritiro dell'Armata Rossa dall'Afghanistan (1989) fu una delle concause del crollo dell'Impero sovietico e vogliono quindi rioccupare l'area. Non certo con i carri armati e i missili, ma con intese e alleanze strategiche da tessere con i figli e i nipoti di quelli che si opposero loro ferocemente tra il 1979 e il 1989 in una guerra che costò all'URSS 13mila morti. "La natura non sopporta il vuoto" scrisse Erodoto e Putin, che filosofo non è, si muove a tutto campo in politica estera secondo questa logica. Dove occidentali e americani mostrano incertezza e lasciano il libero campo arriva lui per stringere patti di ogni genere in modo da riguadagnare influenza politica globale.

Ma non solo. Putin deve anche cercare di fermare l'ISIS che avanza nel Caucaso a ritmi impressionanti e che aldilà delle dichiarazioni muscolari russe, laggiù è molto forte. Il presidente russo vuole anche mettersi di traverso nelle operazioni USA e NATO, che ancora non hanno deciso se smobilitare o rimanere, e di conseguenza rinforzare la presenza in queste aree. Qui l'amletico ed incerto Barack Obama in uscita dalla Casa Bianca è il suo migliore sostenitore. Per i talebani ogni alleato è buono per riuscire a mandare via i miliziani dell'ISIS presenti in quasi tutte le province del Paese. Quindi con i talebani afgani, che restano comunque nella lista dei cattivi, si possono fare alleanze perché, come ha detto l'astuto Kabulov, "i loro interessi coincidono con i nostri: abbiamo aperto dei canali per scambiare informazioni". Informazioni sì, ma anche munizioni (e non solo per fare rima). Infatti nel maggio scorso una delegazione talebana, nel silenzio

mediatico, è stata accolta in Tagikistan, dove i russi hanno una base strategica, per trattare il rilascio di quattro doganieri rapiti. Lunga discussione e affare fatto con contropartita in lanciagranate, fucili mitragliatori e munizioni che sarebbero poi serviti agli integralisti per riconquistare la città di Kunduz, che dista soli 70 km dal confine tagiko.

Di queste attività russe il mainstream pro Putin che conta numerosi testimonial anche in Europa tra politici e giornalisti non parla: preferisce dipingere Putin come uno statista globale senza macchia e senza paura che lotta anche per noi. Indimenticabile a tal proposito il film "Il presidente" andato in onda su Rete 4. Racconta con il consueto equilibrio del gruppo le eroiche gesta dello zar. I fatti però sono molto diversi: la Russia di Putin arma i talebani esattamente come fecero gli americani contro i sovietici che invasero l'Afghanistan. Come sia andata a finire è sotto gli occhi di tutti, così come è vero che l'invasione sovietica dell'epoca diede un colpo mortale alla stabilità dell'intera Asia centrale.

Le attività dello zar in Asia vengono spiegate con le stesse ragioni usate per lo scriteriato intervento in Siria, ovvero la lotta al Califfo. In verità l'astuto Putin non può accettare la presenza della NATO o di soldati USA sul suo confine meridionale, così come non vuole correre il rischio di ritrovarsi un giorno un amico degli americani in Afghanistan. Ecco quindi il patto con i talebani, benedetto pure da Rashid Dostum, che molti ricorderanno come uno dei signori della guerra, oggi vicepresi-

dente afgano. L'attivismo estero del presidente russo serve anche a mascherare i gravi problemi interni alla Russia con il modello di sviluppo fino ad oggi adottato con l'esportazione di energia, un modello che richiederebbe urgenti cambiamenti invece che avventure militari. Tra corruzione e interessi più o meno particolari, il potere degli oligarchi blocca il gigante russo che spera in una svolta quasi impossibile per l'economia. Allora, piuttosto che litigare in casa, meglio tentare la carta dell'espansionismo in un'area che va dalla Siria all'Afghanistan, passando per Iraq e Iran. In Siria, con la finta guerra all'ISIS e il sostegno al fedele Assad. In Iraq invece con gli accordi commerciali e gli aiuti umanitari e i fitti contatti con le tribù sunnite della provincia di Anbar (ex alleate degli USA). Con l'Iran degli ayatollah c'è oltre all'alleanza nel sostegno ad Assad, un'intesa militare e commerciale, tanto che la Russia fornirà all'Iran gli aerei Sukhoi. L'inconsistenza europea è incarnata dall'Alto rappresentante UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini, che ha salutato con entusiasmo la richiesta di adesione all'UE della Bosnia Erzegovina, Paese alle prese con la rapida crescita dei movimenti radicali salafiti. Il sostanziale disimpegno americano in politica estera lascia quindi campo libero all'ex agente del KGB Vladimir Putin. Che prezzo pagheremo per tutto questo ancora non è dato sapere, ma di certo il califfo Abu Bakr al-Baghdadi ha di che sorridere.

* presidente dell'Associazione amici delle forze di polizia svizzere

SVIZZERA



Anziani che cadono, evitare il peggio

■ Ogni anno in Svizzera si registrano 83.000 cadute di persone con 65 e più anni di età. L'Ufficio prevenzione infortuni e la Pro Senectute hanno lanciato ieri la campagna «Gambe forti per camminare sicuri», che propone oltre 500 corsi per allenare equilibrio e forza. Le conseguenze delle cadute sono gravi: ci sono più di mille decessi e 12.000 fratture dell'anca. I costi annuali di cura e guarigione ammontano a 1,6 miliardi di franchi. (Foto Archivio CdT)